

Le devastazioni politiche del coronavirus

di **ARTURO DIACONALE**

Ora si calcolano gli effetti del Coronavirus sull'economia nazionale e si deve prendere atto che l'epidemia ha provocato danni enormi ingigantiti dalla psicosi collettiva causata inizialmente anche dal comportamento dissennato delle massime autorità istituzionali.

Il Governo pare convinto che per porre rimedio a tali guasti non serva altro che premere su Bruxelles ed ottenere il via libera allo sfioramento dei vicoli di bilancio. Ma concentrare l'attenzione solo sull'autorizzazione ad aumentare il debito non solo serve solo a rinviare nel tempo un problema che andrebbe affrontato con riforme strutturali a partire dalla riduzione generalizzata della pressione fiscale. Rischia di aggiungere alla psicosi sanitaria anche quella economica inducendo un Governo, che già appare geneticamente portato alla sottovalutazione dei problemi, ad immaginare che grazie al Coronavirus si possa spostare ad una data più lontana possibile la sequela delle questioni politiche che stanno emergendo in questa fase tempestosa.

Al primo posto di questo inquietante elenco c'è la verifica della coalizione giallorossa. Il Premier Giuseppe Conte ha facile gioco nel rilevare che le due emergenze, sanitaria ed economica, rendono impossibile operare immediatamente un confronto serio sulla tenuta dell'Esecutivo. Nel frattempo, però, si avvicina il momento in cui il referendum sul taglio dei parlamentari provocherà un cambiamento epocale nella rappresentanza politica del Paese ed un danno incalcolabile alla credibilità ed alla autorevolezza al potere legislativo dello stato di diritto. E si deve prendere atto che nella disattenzione generale imposta dalla psicosi dell'epidemia sono state introdotte norme che di fatto cancellano i diritti individuali dei cittadini ed introducono nella Repubblica Italiana il sistema Stasi del vecchio regime comunista e totalitario della Germania dell'Est.

Non è accettabile che con la scusa del Coronavirus la democrazia liberale italiana venga picconata alle sue basi. Ma è altrettanto inaccettabile che l'epidemia diventi il pretesto per non affrontare alcune questioni di politica estera di vitale importanza per il nostro Paese. Prima fra tutte quella libica diventata, grazie soprattutto alla totale assenza dell'Italia, una partita esclusiva tra turchi e russi.

Tra le devastazioni che la fine dell'epidemia lascerà da affrontare, dunque, non ci sarà solo un sistema sanitario da rigenerare ed una economia da rilanciare, ma anche una democrazia da salvare ed un ruolo internazionale del Paese da recuperare.

È bene saperlo per tempo. Perché arriverà il tempo di stabilire chi ha sbagliato e deve pagare e chi avrà il compito di salvare il salvabile!

Italia a Pil zero

Secondo l'Ocse il nostro Pil scenderà allo 0% nel 2020 anche a causa dell'effetto del coronavirus. Intanto, nel 2019 la pressione fiscale è salita al 42,4%



Le spiegazioni dei tecnici

di ORSO DI PIETRA

I politici hanno fatto il loro. Passando dall'allarmismo più spinto alla sottovalutazione più forzata. E fornendo l'ultima e definitiva prova che quelli degli ultimi anni meritano in pieno la sfiducia che la gente nutre nei loro confronti. Ma vogliamo parlare dei tecnici? Di quelli che hanno titoli e competenze per spiegare agli ignari ed agli ignoranti la reale portata del Coronavirus? Inizialmente hanno spiegato che non bisognava preoccuparsi più di tanto perché a morire sarebbero stati solo gli anziani. Cioè quelli che secondo la scienza e la conoscenza non hanno alcuna prospettiva oltre quella di passare a miglior vita. Successivamente si sono accorti che l'argomentazione non costituiva una grande assicurazione in un Paese come l'Italia in crisi di natalità e dove i vecchi sono tre volte tanto dei giovani. Così, giusto per rassicurare minimizzando, hanno incominciato a sostenere che non bisogna allarmarsi troppo per il Coronavirus visto che negli ultimi tre mesi la normale influenza stagionale ha provocato un numero di morti enormemente superiore a quello causato dall'epidemia.

Di questo passo è certo che presto o tardi gli esperti, i tecnici e gli scienziati arriveranno fatalmente a diffondere l'argomento che più di ogni altro dovrebbe placare le ansie dell'opinione pubblica spingendola ad affrontare con serenità e senza eccessive tensioni il Coronavirus: "Tranquilli, di una cosa si deve pur morire!".

Troppo allarme sul Covid19, troppo poco sul Trojan

di BARBARA ALESSANDRINI

Discussioni e confronti ospitati dai media si piegano alla dittatura della cronaca e all'attualità delle notizie. Non ci si può far molto. Ne è prova il fatto che mentre a tener banco sui quotidiani e nei talk show continuano ad essere la paura, l'allarme e le misure per contenere la nuova emergenza sanitaria da Covid19, è già velocemente andato in archivio il confronto pubblico su un altrettanto, se non più insidioso e liberticida virus, il

Trojan di Stato, protagonista di uno dei baratti più indecenti con cui si è conclusa la scorsa settimana politica.

Se, per dirla con Burke, "Ogni forma di governo di fonda sul compromesso e sullo scambio" ve ne sono alcuni come questo ingiustificabili, anche dall'emergenza sanitaria da Corona virus che sta impegnando il governo a riacciuffare una gestione iniziale quanto mai cialtrona e segnata dall'incompetenza. Questa settimana, dunque, apre un periodo in cui al timore di difenderci dal Covid19 dovremo aggiungere anche la preoccupazione di guardarci in qualsiasi conviviale riunione anche casalinga dall'altrettanto, se non più insidioso e liberticida, virus informatico. Del malware l'Opinione (insieme a pochissime altre testate) si fregia di essersi occupata, intravedendone il potenziale liberticida, quando ancora la nascita misura, di cui di lì a breve, nel 2017, l'ex guardasigilli Andrea Orlando avrebbe consentito l'utilizzo nelle inchieste per i reati gravi per captare comunicazioni tra presenti, non richiamava l'attenzione e l'allarme che ora, sebbene per poco, giustamente e finalmente ha meritato e ricevuto dai media in occasione della recente fiducia votata al dl intercettazioni che ne prevede l'uso ed amplia il ventaglio delle ipotesi delittuose per cui i Pm potranno richiederne l'utilizzazione. A rischio di incorrere in tardiva pedanteria è bene ripetere che con l'uso del Trojan nei cellulari e nei computer di casa, verranno registrate qualsiasi conversazione o scambio anche in video, aprendo la strada alle cosiddette intercettazioni a strascico. Quelle che serviranno, con aberrante effetto domino, a cercare altri reati, diversi da quelli per cui verranno autorizzate. Per la gioia delle società private che gestiranno le intercettazioni e quindi controlleranno le nostre vite, avendo tutto l'interesse ad alimentare un lucroso Grande fratello che evoca la invasiva capacità di controllo dei ragnetti metallici di Minority Report. E dei Pubblici ministeri a cui la nuova legge conferisce in esclusiva, togliendolo alla polizia giudiziaria, la gestione e la disponibilità delle intercettazioni effettuate con il Trojan.

La tempistica della genesi di una misura tanto lesiva dei capisaldi costituzionali posti a presidio delle libertà e della tutela della riservatezza delle conversazioni di ogni individuo è già di per sé indice del grado di pressione che la magistratura ha instancabilmente operato sulla politica per arrivare a questo

meccanismo di controllo di massa che infligge una ulteriore torsione antidemocratica di cui il nostro paese davvero non sentiva la mancanza e con cui ogni cittadino cederà quote fondamentali di garanzie e di libertà individuali alla pretesa inquisitoria selettiva, agli arbitri delle procure ed agli inevitabili cortocircuiti a cui l'interpretazione normativa ma anche l'impreparazione dei già intasati uffici giudiziari a sistemare la ciclopica mole di captazioni, lasceranno ampio spazio. Già, perché da questa settimana (in realtà dal prossimo maggio) il nome di chiunque di noi finisca come argomento di conversazione pronunciata e captata tra le quattro mura di un domicilio privato nell'ambito di una qualsiasi indagine, potrà ritrovarsi a sua volta indagato e poi imputato secondo l'uzzolo del pm che deciderà se rappresentiamo o meno un caso 'interessante', politicamente e mediaticamente vantaggioso. Effetto appunto, delle intercettazioni a strascico.

Mentre nel 2017 già la legge firmata dall'ex ministro Orlando, piegatosi alle richieste delle spinte più punitive della magistratura aveva previsto l'utilizzo del Trojan nelle inchieste per i reati gravi solo per captare comunicazioni tra presenti, con la successiva e recente legge Spazza corrotti del 2019, esso viene esteso ai reati contro la PA commessi da pubblici ufficiali e funzionari della Pa per reati per cui la pena massima non sia inferiore a cinque anni, a cui la legge appena liquidata in parlamento aggiunge le indagini su incaricati di pubblico servizio. A gennaio, una sentenza delle Sezioni Unite si esprime in modo inequivocabile contro le intercettazioni a strascico ma un emendamento chirurgico dell'ex procuratore nazionale antimafia Aldo Grasso blocca gli effetti della sentenza. Stabilendo poi che ciò che non sarà direttamente utilizzabile per il reato per cui sono state autorizzate le captazioni, potrà costituire 'notitia criminis', per avviare altre intercettazioni. Una messa a sistema dell'ossessiva impostazione inquisitoria che cerca altri crimini partendo da un'indagine, secondo l'onnipresente principio davighiano "sono tutti colpevoli non ancora scoperti". E arriviamo al compromesso, spinto da Roberto Fico, sulla tempistica del baratto parlamentare: il via libera senza inciampi alle misure per il corona virus in cambio della fiducia al dl Intercettazioni che modifica la riforma Orlando. Attività da mercantanti in fiera, dunque, che ha dissolto anche ogni ombra di proudness per

le garanzie dei renziani, tartufesca-mente allineati al Pd, a Grasso e ai 5Stelle, e paghi dell'incasso di un semplice aggettivo, quel 'rilevanti' riferito alle captazioni con Trojan ritenute autorizzabili. Epiteto tanto vago quanto ininfluenza per la salvaguardia di garanzie e diritti di chi di quelle captazioni sarà bersaglio.

I tatticismi di una classe politica che, sotto i diktat dei settori più retrivi della magistratura, nemmeno per un istante è stata colta da esitazione nell'amputare fondanti principi costituzionali e dei cui madornali errori il tempo a restituire le prove, sono riusciti a calpestare un'altra fetta di principi cardine della democrazia e dello stato di diritto su cui si è edificata la nostra democrazia. Ma davvero la cecità della nostra politica è tale da non comprendere che la forza distruttrice di norme che infliggono un radicale vulnus alle tutele individuali come i diritti alla privacy (le captazioni sono consentite nelle case private) e consentono che l'autorità dello stato aggredisca e si impossessi dell'esistenza di tutti, non risparmiere chi le ha imposte al paese?

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**